

confronti della sinistra di Governo (*gauche plurielle*), s'interrogava, alla vigilia delle presidenziali e legislative del 2002, circa un'eventuale strategia unitaria.

Il testo coordinato da Brechon illustra con trasparenza, scientificità e capacità analitica, lo stato dei partiti francesi. Nonostante i mutamenti, anche radicali, intervenuti in seno ad alcune formazioni politiche dopo le elezioni del 2002 (si pensi al caso del Rpr, del Partito Socialista, o ancora al Pcf [...]), e per i quali bisogna procedere ad un aggiornamento del testo, il volume rappresenta un indispensabile strumento per chi volesse capire meglio il sistema dei partiti d'oltralpe.

[Gianluca Passarelli]

DAVID EASTON, *L'analisi della struttura politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 494

A distanza di dieci anni dalla sua pubblicazione inglese, l'ultimo volume di Easton viene tradotto in italiano grazie a Raffaele De Mucci che ne scrive anche una lunga, problematica prefazione. La teoria sistemica dell'analisi politica di Easton, il primo reale e coerente tentativo di analisi scientifica della politica, sembra molto lontana nel tempo e, comunque, quasi dimenticata in Italia, forse più che altrove. Comunque, è stata poco studiata tanto è vero che il volume più importante, quello centrale nella sua trilogia, *A Systems Analysis of Political Life* (1965), non è mai stato tradotto in italiano, e ancora meno utilizzata. Eppure, paradossalmente, molti dei concetti che vengono continuamente usati dai politologi traggono origine proprio da Easton e dalla concettualizzazione che ne ha fatta e proposta. Input e output, feedback, sostegno politico specifico e diffuso, persistenza sono tutti concetti utilissimi e utilizzatissimi, purtroppo, spesso in maniera non consapevole e non sistematica. Sono concetti cruciali per l'analisi dei sistemi politici e assolutamente fecondi, naturalmente, per coloro che facciano analisi di sistemi politici per così dire «interi». Il libro in esame sposta un po' il tiro e lo dirige, forse perché Easton lo scrisse quando si sentì sfidato dallo strutturalismo nella sua versione francese, in particolare dal marxista eterodosso Nicos Poulantzas, precisamente sull'analisi delle strutture politiche. Confesso di non avere capito esattamente quali vantaggi e quali svantaggi e soprattutto quali obiettivi Easton si sia proposto nel confronto con lo strutturalismo franco-marxista, essendo la sua, piuttosto, una teoria istituzionale e del sistema politico, quindi, nient'affatto una teoria dello Stato (e delle sue strutture) che era quello che, bella scoperta!, alcuni strutturalisti francesi prima e poi qualche benintenzionato politologo statunitense avrebbero riscoperto, «riportato al centro» dell'analisi. Così facendo, commisero due errori: primo, recuperare uno Stato che, peraltro, mol-

ti politologi, in particolare europei (non letti da quei provinciali studiosi statunitensi) non avevano mai né dimenticato né trascurato; secondo, facendo un passo indietro anche rispetto all'analisi del sistema politico, che dello Stato aveva colto la parte migliore, le interazioni fra istituzioni e fra istituzioni e società (comunità politica) proprio suggerendo come andare oltre.

Per fortuna, dopo essersi confrontato con lo strutturalismo, Easton dedica buona parte del suo libro a confutarne la validità e la fecondità. Ricordiamo che Poulantzas scrisse, comunque, alcuni degli studi più suggestivi sulla crisi delle democrazie e dei regimi autoritari. Easton non entra su questo terreno anche se si dice fiducioso che la sua teoria riesca a spiegare alcuni processi di democratizzazione allora appena iniziati nei sistemi politici dell'Europa centro-orientale. La sua confutazione dello strutturalismo franco-marxista e anche della versione sociologizzante statunitense sarebbe stata molto più efficace se Easton avesse cercato di dimostrarne, con alcuni esempi, le potenzialità empiriche e le modalità con le quali procedere proprio alla ricerca. Mi sono sempre chiesto perché, dopo l'ottima ricerca con Jack Dennis (*Children in the Political System*, 1969), Easton abbia sostanzialmente rinunciato a mettere carne empirica sul possente scheletro teorico della sua analisi sistemica. Eppure, proprio alcuni dei suoi concetti cardine, già ricordati, come persistenza e sostegno e come legittimazione sembrano perfettamente adeguati, ancora oggi, a guidare la ricerca sia nei processi di democratizzazione sia nell'analisi della lunga durata di alcuni regimi autoritari. Altrettanto corposo è il contributo dei concetti: autorità, regime (in senso tecnico) e comunità politica. I lettori troveranno ne *L'analisi della struttura politica* una visione compatta della teoria di Easton e, forse, anche una pretesa ovvero un cedimento «olistico», un tentativo di teoria generale della politica che si presta a qualche critica. Probabilmente, non è opportuno iniziare lo studio di Easton e della teoria sistemica a partire da questo libro, ma il lettore che, armato di qualche conoscenza in materia, si addenterà cauto e disponibile fra queste dense e intense pagine, ne trarrà sicuro giovamento.

[Gianfranco Pasquino]

ROBERT ELGIE (a cura di), *Divided Government in Comparative Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 242, Isbn 0 19 829565 0.

L'idea di esplorare tutte quelle situazioni nelle quali si possa presumere che il capo del governo non sia il capo di una maggioranza ovvero debba fare i conti con un'opposizione istituzionale di vario tipo è ottima. Giunge anche al momento opportuno poiché situazioni